REGOLAMENTO DI FORMAZIONE. ORIENTAMENTI GENERALI

PRESENTAZIONE

L’elaborazione del *Regolamento di formazione,* voluto dal Codice di diritto canonico e caldeggiato anche dall'Esortazione Aposto­lica *Vita Consecrata* (n. 68), è stata finalmente portata a termine.

Dopo una prima stesura, compiuta nel 1995 e presentata al Capitolo Generale celebrato in quello stesso anno, è stato ritenuto opportuno che il documento venisse riesaminato e quindi passato alle Province e Dele­gazioni provinciali per un periodo di *sperimentazione* da protrarre fino alla celebrazione del Capitolo del 2001.

A causa dell'iter seguito, la revisione ha domandato più tempo del previsto. In un primo momento, infatti, il testo è stato consegnato alle singole Province e Delegazioni perché lo esaminassero, apportando de­bite osservazioni. L'integrazione dei suggerimenti e delle correzioni ha richiesto una rielaborazione del testo, che è stato poi sottoposto all'esa­me della Commissione centrale per la formazione. Interventi di esperti esterni all'Ordine hanno suggerito un'ulteriore revisione del documen­to, che si è mostrata opportuna, anche se ha reso inevitabile un rifaci­mento quasi radicale del medesimo. Oltre ad un notevole arricchimento del contenuto, è stata curata una migliore distribuzione degli argomenti e una soddisfacente uniformità di stile.

Ora questi *Orientamenti generali* passano alle Province e Delega­zioni, cui spetta il compito di redigere il *Regolamento di formazione* adattato alle esigenze locali. Si tratta di un lavoro delicato, da svolgere non solo ponendo attenzione alle peculiarità culturali dei luoghi, ma anche cercando di tradurre i principi generali in precisi percorsi e detta­gliate strategie pedagogiche.

Molti confratelli hanno collaborato all'elaborazione a questo *Rego­lamento di formazione.* Rivolgendo a ciascuno di essi un vivo ringraziamento, mi limito a fare i nomi dei due Consultori che hanno presie­duto il Segretariato per la formazione durante i due passati sessenni: P. Simone Skawinski e P. Laurent Zoungrana.

Voglia il Signore, "Padrone della messa", infondere efficacia a que­sto lavoro, rendendo fruttuoso il ministero della promozione vocazionale e della formazione dei candidati alla vita consacrata nell'Ordine camilliano.

Affido questa preghiera e questo augurio all'intercessione della Ver­gine Immacolata e di San Camillo

P. Angelo Brusco *Superiore Generale*

Roma, 8 dicembre 2000  
Festa dell’Immacolata Concezione

INTRODUZIONE

Lungo tutta la sua storia, l'Ordine camilliano ha investito energie per garantire continuità al progetto ispirato da Dio a San Camillo, promuovendo la ricerca di nuove vocazioni e l'elaborazione di program­mi formativi per quanti accoglievano la proposta di servire gli ammalati nell'ambito della vita consacrata.

Le modalità concrete di attuazione di tale compito hanno conosciuto notevoli variazioni durante i secoli.

Il numero rilevante dei religiosi dell'Ordine al momento della morte di San Camillo è indice di una efficace irradiazione del carisma della carità misericordiosa verso gli ammalati. Soprattutto in occasione di pestilenze e di altre calamità naturali, l'esempio del Fondatore e dei suoi figli esercitava una grande forza d'attrazione su quanti erano in ricerca vocazionale.

Anche dal punto di vista formativo, San Camillo non ha mancato di lasciare il segno sia attraverso l'elaborazione delle prime *Regole* sia mediante interventi puntuali, registrati nei suoi scritti, In tali documenti si avverte la preoccupazione del Santo di formare uomini totalmente dediti al servizio dei poveri e dei malati: "Esorto tutti li presenti et futu­ri à camminare per la strada dello spirito... essendo iÌ nostro istituto tale, che ricerca homini perfetti per la voluntà di Dio..." (Scr. 461). A questo scopo erano orientate tutte le risorse educative, compresi gli stu­di, sull'importanza dei quali il punto di vista di San Camillo ha subito importanti modificazioni.

La qualità dei programmi formativi che si sono succeduti nel tempo mostra la loro dipendenza dalle condizioni storiche in cui sono stati ela­borati e dalle persone cui veniva assegnata la responsabilità della for­mazione. Per questo, nella storia dell'Ordine troviamo figure luminose di educatori che hanno lasciato un segno positivo su intere generazioni di religiosi, abbinando alla santità della vita feconde intuizioni pedago­giche. Accanto ad esse non sono mancati esempi di inadeguatezza, do­vuti più.a mancanza di preparazione che a cattiva volontà.

Promuovendo il rinnovamento della vita religiosa, il Concilio Vati­cano II ha coinvolto gli Istituti di vita consacrata in un lavoro di revisio­ne anche dei principi e dei metodi della formazione. La nuova Costitu­zione dell'Ordine riflette le indicazioni conciliari e postconciliari, che invitano al passaggio da una formazione basata sul controllo ad una formazione che fa leva sulla responsabilità degli individui, sottolinean­do la necessità di un approccio educativo che raggiunga la persona nel­la sua totalità e si estenda per tutto l'arco della vita del religioso, e rac­comandando di abbinare alle risorse spirituali quelle offerte dalle scien­ze umane del comportamento.

Per assicurare l'unitarietà del processo educativo, il Codice di dirit­to canonico (1983) prescrive agli Istituti di vita consacrata di elaborare un *Regolamento di formazione.* Tale prescrizione, ripresa anche dal­l'Esortazione Apostolica *Vita Consecrata* (n. 68), prevede che le direttive generali del Regolamento vengano opportunamente adattate alle esigenze delle singole Province e Delegazioni religiose. Compito di cruciale im­portanza, che implica la capacità di tradurre i principi e le norme conte­nuti nel *Regolamento* nei termini delle varie culture locali.

Nel pubblicare il presente *Regolamento di formazione,* viene rivolto un pensiero riconoscente a tutti i formatori che, nel passato e nel pre­sente, attraverso il loro ministero hanno generosamente mediato l'amo­re di Dio per la Chiesa e per l'Ordine.

**I Seguire Cristo alla luce dell’esperienza di San Camillo**

**L*a vita consacrata, dono dello Spirito***

1. Il disegno del Padre è quello di "ricapitolare in Cristo tutte le case" (Ef 1,10).

Tutta infatti è stato creato "in vista di Lui" (Col 1,16) e solo in lui, "Signore e Maestro", si trova "la chiave, il centro, il fine di tutta la storia umana" (GS 10). La Chiesa da Lui fondata "svela e insieme realizza il mistero dell'amore di Dio verso l'uomo" (GS 45). Tutto ciò è attribuito all'azione dello Spirito che "istruisce" e "dirige" la Chiesa (LG 4) e si rivela "distribuendo a ciascuno i propri doni come piace a Lui" (1Cor 12,11), perché tornino "a comune vantaggio" (1Cor 12,7).

1. "La vita consacrata, profondamente radicata negli esempi e negli insegnamenti di Cristo Signore, è un dono di Dio Padre alla sua Chiesa per mezzo dello Spirito" (VC 1) che, fin dai primi secoli, ha suscitato germi di vita spirituale in esperienze e forme diver­se. L'appello dello Spirito é la libera risposta a determinate esi­genze del corpo mistico continuano a portare uomini e donne a seguire Cristo secondo i consigli evangelici (cfr. ET 1-8). La vita religiosa, infatti, è riconosciuta come carisma, "frutto dello Spi­rito Santo che sempre agisce nella Chiesa" (ET 11).
2. Seguire Gesù attraverso la professione dei consigli evangelici si­gnifica adesione totale a lui, adesione di fede e di amore. Il disce­polo decide per il Cristo e con lui si pone a servizio del Regno. Illuminato dallo Spirito, sceglie di accogliere Gesù come la "Buo­na Novella" della propria vita, da far conoscere e diffondere

La ***sequela di Gesù alla luce dell'esperienza di San Camillo***

1. Il religioso camilliano incontra Gesù alla luce dell'esperienza viva di Camillo de Lellis. Il volto del Cristo e il suo messaggio li trova

nel Vangelo; il volto e il messaggio di Camillo sono riflessi nei suoi insegnamenti, tramandati attraverso preziosi documenti (bio­grafie, scritti...), da conoscere e tenere familiari. Essi permetto­no di riscoprire, attualizzandola per il nostro tempo, la sequela di Cristo nel servizio dei malati.

1. Come Camillo, egli è chiamato a rispondere all'invito di Cristo misericordioso: "Curate i malati... e dite loro: sta per venire il Regno di Dio" (Lc 10,9). Seguendo l'esempio di Cristo che "an­dava... curando ogni malattia e infermità" (Mt 9,35), occorre che il religioso camilliano tenga costantemente presente il suo inse­gnamento: "Ero infermo e mi avete visitato" (Mt 25,36), "ogni volta che avete fatto queste cose a uno di questi miei fratelli più piccoli l'avete fatto a me" (Mt 25,40). Il servizio degli infermi, anche con il rischio della vita, deve progressivamente apparirgli come "l'ottimo mezzo per acquistare la preziosa margherita della carità", da preferire a qualunque altro bene.
2. ***carisma camilliano***
3. Riconosciuto dalla Chiesa — che ha definito San Camillo come l'iniziatore di una *nuova scuola di carità* (cfr. C 9) — il carisma dell'amore misericordioso verso i malati è quindi elemento es­senziale della vita e dell'attività del religioso camilliano. Esso, infatti:

* coopera alla formazione della sua identità, presentando l'im­magine ideale cui il religioso deve conformarsi;
* indica la meta cui devono tendere la sua maturazione uma­na e spirituale, cioè la totale dedizione a Dio, servito nella persona degli ammalati e nella promozione della salute;
* mostra come deve essere vissuta la relazione con il Signo­re, sia nella preghiera come nell'esercizio dell'apostolato;
* dà una particolare colorazione e finalità alla pratica dei consigli evangelici;
* aiuta a discernere i modi più adatti di praticare l'ascesi e di organizzare la vita e il lavoro;
* sviluppa un felice senso di appartenenza, infondendo la gioiosa consapevolezza di appartenere ad un gruppo di per­sone unite dallo stesso ideale.

***L'integrazione del carisma***

1. Affinché il carisma camilliano possa dare i suoi frutti, è necessa­rio che venga integrato adeguatamente attraverso un processo pro­gressivo.

Vi è la tappa della conoscenza nella quale viene chiarito il signi­ficato, la portata e la funzione del carisma. Segue, poi, quella esperienziale, che si attua sia attraverso una speciale relazione con il Signore che con l'esercizio del ministero specifico del no­stro Ordine. Si tratta di colmare la distanza tra assenso nozionale e assenso reale al carisma, compiendo un lungo cammino di cre­scita, superando ostacoli inerenti alla cultura, all'abitudine, alla pigrizia, agli influssi dell'inconscio.

1. Integrato, il carisma camilliano esercita il suo influsso su tutto l'essere e agire dell'individuo, fungendo da agente unificante, generatore di una novità di vita in cui appaiano fedelmente ri­prodotti i tratti caratteristici di Cristo. Divino samaritano, me­dico delle anime e dei corpi, egli ha fatto dono di se stesso nel sacrificio della croce ed è passato sanando quanti erano afflitti da malattia, rivelandosi instancabile apostolo di una vita sana e sanante.
2. Durante tutto il percorso della sua vita, il religioso va aiutato, *attraverso la formazione iniziale e quella permanente,* a tenere presente la prospettiva del carisma, incarnando progressivamen­te il messaggio della carità misericordiosa verso gli infermi.

**Camillo, modello di formatore alla carità**

1. Coloro che sono deputati al ministero della formazione, in tutte le sue fasi, imitino San Camillo che, " mandato da Dio per assi­stere i malati e insegnare agli altri il modo di servirli" (C. 8), "infondeva un tale spirito di carità, o meglio di santità nel mini­stero dei suoi figli e discendenti spirituali, che elevava questo compito a una nuova altezza spirituale" (C.C. Martindale, *San Camillo de Lellis,* Longanesi, Milano, 1992, 70).

**II La pastorale vocazionale**

1. La pastorale vocazionale è l'attività svolta dalla Chiesa per pro­muovere nel Popolo di Dio una generosa accoglienza dei doni che il Signore continuamente gli elargisce. Si rivolge in partico­lare ai giovani, aiutandoli a scoprire ed accogliere il progetto di Dio su di loro (cfr. DCVR 42).
2. Nel contesto camilliano, la pastorale vocazionale è rivolta spe­cialmente a quei giovani che, nel manifestare germi di vocazio­ne, sono attratti dalla cura dei malati, dal mondo della salute e dalle missioni.

***Responsabilità e mezzi***

1. Tutti i religiosi sono chiamati a dare il proprio contributo alla promozione vocazionale secondo modalità differenziate, dipen­denti dalle doti personali e dagli impegni nell'ambito della co­munità e del ministero (cfr. C. 70; PV. 64
2. Numerosi sono i mezzi con i quali i religiosi, individualmente e in comunità, possono concorrere alla pastorale vocazionale: Va ricordata in primo luogo la *preghiera.* Pregare per le vocazioni "non *è un* mezzo per ricevere il dono delle chia­mate divine, ma *il* mezzo essenziale comandato dal Signo­re" (DCVR 24): "Pregate il Padrone della messe che man­di operai nella messe" (Mt 9,37). Ogni religioso deve inse­rire nei suoi programmi di preghiera personale momenti particolari in cui chiedere a Dio il dono di vocazioni che contribuiscano a perpetuare il carisma della carità miseri­cordiosa verso i malati. Uguale compito spetta alle comu­nità. È bene che nella preghiera per le vocazioni — affidata all'intercessione di Maria, "madre mediatrice di tutte le vocazioni" (cfr. DCVR 17) e di San Camillo — vengano coinvolti anche i laici, soprattutto i giovani (cfr. PV 47-51) e i malati.

* Vi è, poi, la testimonianza personale e comunitaria dei re­ligiosi (cfr. C 71; PV 64) e della loro presenza profetica nel mondo. Nuove vocazioni esigono individui e comunità rinnovate che vivono il Vangelo, pregano ed esprimono la gioia della consacrazione a Dio, servendo i malati.
* Grande importanza ha anche il "proporre coraggiosamen­te, con la parola e con l'esempio, l'ideale della sequela di Cristo, sostenendo poi la risposta agli impulsi dello Spirito nel cuore dei chiamati" (VC 64). Per raggiungere questo obiettivo è fondamentale conoscere il mondo dei giovani e rispondere alle loro domande. Momenti favorevoli alla pro­posta vocazionale sono costituiti anche dal ministero svol­to negli ambienti della salute.
* Non si può, infine, ignorare l'efficacia dell'accoglienza calda e fraterna ai giovani che bussano alla porta delle no­stre comunità, desiderosi di ricevere informazioni sulla nostra vita e ministero.

**Il *Responsabile provinciale e il Centro vocazionale***

1. La promozione vocazionale non può essere lasciata all'iniziativa

spontanea dei singoli religiosi e delle comunità. Perché possa es­sere compiuto un lavoro organico in questo settore della vita del­l'Ordine, occorre che la Provincia o Delegazione incarichi un *re­sponsabile* come animatore vocazionale, possibilmente a tempo

pieno, e lo appoggi con religiosi contenti della vocazione camil-liana, disposti a programmare e concretizzare iniziative. Assieme costituiranno il *Centro vocazionale.* Nel realizzare tale iniziativa non si dimentichi che "il modo più autentico per assecondare l'azione dello Spirito sarà quello di investire le migliori energie nell'attività vocazionale, specialmente con un'adeguata dedizio­ne alla pastorale giovanile" (VC 64).

1. È compito del *Centra vocazionale:*

* programmare la pastorale vocazionale, secondo un piano operativo che indichi contenuti e metodi, strutture e inizia­tive, linee d'azione e priorità;
* mantenere contatti con i centri vocazionali delle diocesi dove l'Ordine svolge la sua missione, cui farà conoscere il proprio carisma, collaborando in una linea di reciproco ri­conoscimento e di appoggio (cfr. DCVR 34);
* animare campi estivi, convegni di approfondimento di temi relativi alla pastorale vocazionale;
* coinvolgere e sensibilizzare le comunità, affinché si impe­gnino in questo compito (cfr. C 71), insistendo che in ognuna di esse vi sia un religioso responsabile della pro­mozione vocazionale;
* produrre e diffondere materiale illustrativo sulla vita del­l'Ordine e sulla specificità della vocazione camilliana.

***Le Comunità di accoglienza***

1. Si auspica la creazione nell'ambito della Provincia o Delegazione di una *comunità di accoglienza vocazionale,* quale struttura effica­ce di accompagnamento (cfr. PV 87; DCVR 52). Tale comunità ha lo scopo di attuare l'invito di Gesù: "Vieni e vedi" (Gv 1,39) e si organizza secondo il criterio del "proporre vivendo assieme e con­dividere proponendo". Per questo è desiderabile che in essa venga esercitato, in forma visibile, il carisma camilliano.

Queste sono le finalità principali della *comunità di accoglienza vocazionale:*

* accogliere i candidati desiderosi di fare una esperienza di vita nelle nostre comunità e conoscere il carisma dell'Ordine;
* accompagnarli nella scelta del loro avvenire, prospettando le opportunità e responsabilità che li attendono nell'Ordi­ne e nella Chiesa.

***L'accompagnamento individuale e la direzione spirituale***

1. Coloro che sono impegnati nella promozione vocazionale non dimentichino che "all'entusiasmo del primo incontro con Cristo" deve " seguire lo sforzo paziente della quotidiana corrispondenza che fa della vocazione una storia di amicizia con il Signore" (VC 64). Ne deriva la necessità di accompagnare quanti si mostrano aperti alla proposta vocazionale, soprattutto attraverso la *direzio­ne spirituale* individuale, ritenuta come "conditio sine qua non" della pastorale vocazionale e del discernimento della volontà di Dio (cfr. PV 86; VC 64).

Da qui la necessità di curare la preparazione specifica dei respon­sabili della pastorale vocazionale all'esercizio della direzione spi­rituale. "Molte vocazioni non giungono a maturazione perché non hanno trovato animatori e formatori idonei che le aiutassero" (PV 38). Un forte impegno nella direzione spirituale porterà a una cre­scita nel numero e nella qualità delle vocazioni (cfr. PV 86).

***Giovani per i giovani***

1. Gli stessi giovani in formazione possono diventare efficaci pro­motori vocazionali. "Nessuno è più adatto dei giovani per evangelizzare i giovani... A titolo personale e come comunità sono i primi e immediati apostoli e testimoni della vocazione in mezzo agli altri giovani" (DCVR 41).

È bene, quindi, che venga istillata nei candidati il desiderio di farsi propagatori della bellezza della vocazione camilliana, coin­volgendoli in opportune iniziative di promozione vocazionale.

***In collaborazione con le religiose e i membri degli Istituti secolari***

1. Nella pastorale vocazionale sono auspicabili forme di collabora­zione con le religiose delle congregazioni e i membri degli istitu­ti secolari che si ispirano al carisma camilliano, elaborando in­sieme ad esse progetti significativi.

***Ruolo dei laici nella promozione vocazionale***

1. Anche i laici uniti nella nostra comune missione, specialmente i membri della *Famiglia Camilliana* possono essere validi colla­boratori nel campo delle vocazioni, divenendo veri e propri ani­matori vocazionali (cfr. PV 61).

***III L’itinerario formativo***

***Le tappe del cammino formativo***

1. Seguendo le indicazioni della Chiesa e dell'Ordine, la formazio­ne si divide in *iniziale* e *permanente.*
2. La formazione iniziale, che dura fino alla professione dei voti perpetui e, per i candidati al sacedozio, fino all'ordinazione, com­prende tre tappe: il *pre-noviziato o postulandato,* il *noviziato* e il *post-noviziato* o *periodo dei voti temporanei.*

La formazione permanente si estende a tutta la vita del religioso. Formazione iniziale e formazione permanente sono un *continuum,* facendo parte di un unico sistema educativo globale.

***Caratteristiche***

1. Fra le principali caratteristiche dell'itinerario formativo, in tutte le sue tappe, vanno sottolineate le seguenti:

* È *totalizzante.* "La formazione, infatti, è formazione di tut­ta la persona, in ogni aspetto della sua individualità, nei comportamenti come nelle intenzioni" (VC 65). Il princi­pio unificatore dei vari aspetti della formazione — umana, spirituale e pastorale — è costituito dalla spiritualità vissuta nella linea del carisma.
* *È graduale.* Il programma formativo va attuato in maniera progressiva, tenendo conto di alcune variabili importanti del candidato: l'età, la stagione esistenziale in cui si trova, l'esperienza vissuta precedentemente, il livello di maturità raggiunto, la capacità di assimilazione dei valori...
* È *organico e globale.* L'articolazione degli obiettivi propri di ogni tappa deve tenere presente l'organicità e la globalità dell'intero programma formativo, al fine di evitare ripeti­zioni inutili e controproducenti.
* È *coerente* e *continuo.* Nel passaggio da una tappa all'al­tra, e lungo tutto iI processo di maturazione, è necessario mantenere una sostanziale coerenza e continuità sia nelle proposte come pure nei metodi formativi per non esporre l'individuo a nocivi disorientamenti.

***L'impegno dei candidati***

1. Il principale responsabile dell'itinerario formativo è il candidato (cfr. PI 29). Con lui, il formatore intraprende un cammino il cui scopo è di *liberare* le risorse positive presenti nella sua persona, di *presentare* l'ideale da raggiungere in tutti i suoi aspetti, di *in­dicare i* mezzi idonei ad avvicinarsi a tale ideale, superando le inevitabili crisi di percorso.

***I formatori***

1. L'efficacia del cammino di preparazione dei candidati riposa, in gran parte, sulla qualità dei formatori.

Nel nostro Istituto, per tradizione e secondo la Costituzione e le Disposizioni generali, le figure dei formatori sono le seguenti: il Direttore dei postulanti o pre-novizi, il Maestro dei novizi e il Maestro dei professi temporanei, il Direttore o Padre spirituale. Secondo le necessità, *ad essi* vengono assegnati dei collaborato­ri.: vice-maestri, assistenti...

1. È opportuno che in ogni Provincia e Delegazione venga nomina­to un *Direttore della formazione permanente.*
2. Trattandosi di uno dei ministeri più difficili e delicati, è neces­sario che i formatori vengano scelti e preparati accuratamente, non esitando di trascurare "i grandi bisogni apostolici e le si­tuazioni d'urgenza" in cui le Province e le Delegazioni possono trovarsi.

***Qualità e compiti dei formatori***

1. Per quanto riguarda la scelta degli educatori (C 78; DG 43), im-

portanti documenti ecclesiali (cfr. PI 31; DPES 26-42; VC 66) e del nostro Istituto (cfr. Cam. n. 68, 382) indicano dei precisi cri­teri. Oltre alla "disponibilità di tempo e buona volontà per dedi­carsi alla cura personale dei singoli candidati, e non soltanto del gruppo" (PI 31), è necessario che i formatori:

* abbiano una viva esperienza di Dio, maturata nella preghiera e nell'ascolto attento e prolungato della Parola di Dio; siano maestri di vita, convinti del valore della vita religio­sa camilliana, confidando più sulla testimonianza e l'esem­pio personale che sulle parole nell'accompagnare i candi­dati nel cammino della conformazione a Cristo, sulle orme di San Camillo;
* dispongano di una solida base di preparazione teologica (cfr. DPES 53-54) e pedagogica e di esperienza pastorale adeguata (cfr. DPES 56; PDV 57ss);
* siano animati da uno spirito di comunione, e siano propen­si all'ascolto, alla collaborazione e al dialogo fraterno (cfr. PDV 66);
* si mostrino disponibili, interiormente attenti a ciascuna per­sona, aperti ad ascoltare ed incoraggiare i giovani specialmente nei momenti difficili, accompagnando ognuno nella libertà e nel rispetto del disegno di Dio (cfr. PI 30-32; C 78);
* dimostrino una chiara e matura capacità di amare, dono del­lo Spirito e frutto di maturità umana ed equilibrio psichico;
* siano ricchi di quella saggezza che viene da una serena co­noscenza di se stessi, dei propri valori e dei propri limiti, serenamente accolti;
* raggiungano quella distanza critica da sé e dal proprio ope­rato, necessaria per accogliere le osservazioni dei fratelli e, al limite, correggersi;
* facciano sì "che il senso del dovere non sia mai confuso con uno scoraggiante rigorismo e che l'amore comprensi­vo non si trasformi in remissiva debolezza" (DPES 34);
* siano consapevoli di essere dei *mediatori* dell'unico formatore, Gesù Cristo, divino samaritano delle anime e dei corpi;
* possiedano un autentico amore per la Chiesa e per il suo Magistero (cfr. DPES 55).

***Il Direttore dei postulanti e il Maestro***

30. Il Direttore e il Maestro (cfr. C 84; DG 36b, 40) sono i diretti

responsabili della formazione nei settori loro affidati. In collabo­razione con gli eventuali assistenti (DG 36b) e la comunità formativa:

* dirigono la formazione della tappa affidata loro e il coordi­namento delle attività formative connesse;
* accompagnano personalmente ciascun candidato in forma­zione, promovendone la partecipazione attiva e responsa­bile (cfr. PI 29), e guidandolo in particolare nel discerni­mento del progetto di Dio sulla sua vita, nella valutazione delle esperienze che vive e nella ricerca della modalità di vita camilliana più consona all'indole personale;
* in particolare, favoriscono il discernimento dell'autentici­tà della vocazione e, mediante la propria competenza psico­pedagogica, aiutano il candidato nella scoperta delle moti­vazioni profonde della propria vocazione (cfr. C 78; PDV 58; DPES 57-59);
* verificano e valutano, alla luce dei frutti dello Spirito (PI 30), il cammino del candidato tenendo conto del parere dei com­ponenti dell'équipe formativa e dei religiosi della comunità

***Il Direttore spirituale***

31. La presenza del Direttore spirituale è insostituibile nell'itinerario

formativo. Scelto tra i religiosi o i sacerdoti incaricati per questo ufficio dal Superiore provinciale (CJC can. 630; CJC can. 239,2; DPES 44), egli:

* accompagna e sostiene il lavoro interiore che lo Spirito va facendo nel singolo;
* abitua ad uno sguardo limpido ed illuminato sull'esperien­za personale e sulle motivazioni che ne determinano il com­portamento;
* mette sotto attento esame il rapporto tra vissuto soggettivo del diretto e l'insieme degli ideali che intende vivere, promoven­do la percezione dei valori vocazionali nella loro oggettività.

È necessario che il Direttore spirituale sappia accettare la sua re­sponsabilità educativa, sia a conoscenza delle linee di formazio­ne della comunità dove il singolo vive, abbia una buona forma­zione teologica, spirituale e pedagogica, sia una persona matura non solo a livello umano ma anche nella vita interiore.

***La formazione dei formatori***

32. Le caratteristiche dei formatori indicate sopra non sono risultato di spontaneità o improvvisazione, bensì di una formazione accu­rata. Coloro che vengono assegnati a questo delicato incarico de­vono quindi poter disporre di adeguata preparazione e di costante aggiornamento (cfr. C 78) in tutte le aree che interessano il loro ministero (cfr. DPES 57; ÒT 20; PDV 66).

33. È auspicabile che un religioso particolarmente preparato svolga il compito di aiutare altri formatori, la cui preparazione non ha raggiunto gli stessi livelli di specializzazione (cfr. Cam. n. 68, 347).

***La comunità formativa***

34. L'itinerario formativo non si attua in isolamento, bensì in una

*comunità.* Per essere idonea alla formazione, una comunità deve:

* possedere strutture adatte a tale scopo;
* offrire esperienze esemplari *e* gioiose di attuazione dei va­lori religiosi alla luce del carisma;
* essere costituita da persone volenterose preparate e dispo­ste a partecipare, con responsabilità diversificate, a eserci­tare il proprio ruolo educativo.

35. Per utilizzare risorse formative più ricche (Cam. **n.** 68, 347) e   
intensificare la comunione tra i religiosi dell'Ordine si incorag­giano iniziative di formazione interprovinciale. In questi casi, venga elaborato un piano formativo regionale al quale tutti si sen­tano vincolati.

**IV Il pre-noviziato (o postulandato)**

1. Il pre-noviziato è la prima tappa della formazione iniziale. Durante questo periodo viene verificata la corrispondenza tra le attese e i valori del candidato e le esigenze dell'Ordine, in vista dell'even­tuale inizio di una specifica esperienza nella famiglia camilliana.

***Durata e sede***

1. La durata del pre-noviziato deve svolgersi entro limiti di tempo sufficienti a garantire una giusta maturazione umana, cristiana e vocazionale del candidato (cfr. RC 44). Anche se i documenti della Chiesa non precisano Ia durata del pre-noviziato, si auspica che essa ordinariamente non sia inferiore ai sei mesi e non superi i due anni.
2. Per quanto concerne la sede, si sconsiglia che il pre-noviziato abbia luogo nella sede del noviziato (cfr. PI 44) o del post-novi­ziato. La casa scelta per l'esperienza dì pre-noviziato sia conside­rata casa di formazione a tutti gli effetti e il candidato vi dimori stabilmente almeno negli ultimi mesi.
3. Per questa formazione iniziale, alcune Province e Delegazioni ri­tengono valida la formula del seminario minore.

***Gli obiettivi formativi***

1. Gli obiettivi formativi del pre-noviziato sono:

* *Una progressiva conoscenza di sé.* Con appropriato accom­pagnamento, il candidato va guidato nell'esplorazione del proprio universo personale, per un contatto con tutte le aree della sua persona: corporea, intellettuale, emotivo-affetti­va, sociale e spirituale. Frutto di tale lavoro di auto-cono­scenza è la presa di coscienza dei propri punti forti e delle aree vulnerabili, di ciò che favorisce la crescita umana e spirituale e di ciò che ad essa si oppone, delle motivazioni che sono alla base dell'agire, in vista di una crescita armo­niosa. La formazione alla vita consacrata esige come suo necessario fondamento la formazione umana (cfr. PDV 43); non "si deve pretendere — come ricorda Paolo VI — che la grazia supplisca in ciò la natura" (SaC 64).

A questo scopo vengano saggiamente usati gli strumenti offerti dalle scienze umane del comportamento. È anche opportuno proporre (cfr. C 82) al candidato un esame di personalità. Nel caso che questa valutazione sia effettuata da esperti esterni alla comunità formativa, il responsabile della formazione abbia cura di rivolgersi a consulenti di fiducia, rispettosi dell'antropologia della vocazione cristiana e religiosa e del magistero della Chiesa (cfr. DPES 58-59; cfr. RR1; RR2). Anche se, in questo caso, l'intervento professionale è diretto primariamente al candidato, il parere del consulente potrà offrire all'accompagnatore elementi preziosi per il discernimento sull'idoneità dell'aspirante. Tuttavia la comunicazione al formatore dei risultati dell'esame psicologico sarà condizionata alla previa autorizzazione, esplicita e formale, dell'interessato.

* *Una assimilazione crescente dei valori della vita cristia­na.* Il candidato va aiutato a conoscere con sempre mag­giore precisione la dottrina cristiana, ad alimentare la vita nello Spirito con la preghiera personale, la meditazione della Parola, la partecipazione alla vita liturgica e sacramentale. Di grande importanza è la presa di coscienza dell'apparte­nenza alla comunità ecclesiale, alla cui promozione il can­didato è chiamato, seguendo modalità differenti: matrimo­nio, sacerdozio, vita consacrata... A questo scopo possono riuscire di utilità l'inserimento in un gruppo ecclesiale, l'impegno di servizio nel volontariato, soprattutto sanitario... È dalla progressiva scoperta che Cristo è il senso della vita che il candidato inizia la ricerca di un posto nella Chiesa, corrispondente ai suoi talenti e alle sue aspirazioni.
* *Una informazione adeguata sulla vocazione allo stato re­ligioso con particolare attenzione al carisma camilliano.* Attraverso la lettura della biografia di S. Camillo e dei suoi scritti, della storia dell'Ordine e dei documenti sulla spiri­tualità camilliana, il candidato si introdurrà progressiva­mente nello spirito della tradizione dell'Istituto. Appropriati momenti di servizio ai malati o agli anziani lo aiuteranno a fare esperienza del carisma.
* *Una iniziazione alla vita comunitaria.* Nei periodi di con­vivenza nella casa di accoglienza o in altra comunità, il giovane sarà in grado di rendersi conto del modo in cui è vissuta la vita fraterna in comune, dei vantaggi ma anche dei problemi collegati al convivere con persone e culture diverse. Un appropriato accompagnamento lo aiuterà a su­perare senza traumatismi la delusione di fronte agli inevi­tabili limiti della vita comunitaria.

***Mezzi da utilizzare***

41. Vari sono i mezzi per raggiungere gli obiettivi indicati sopra:

L'accompagnamento personale del Direttore e la direzione spirituale occupano un posto privilegiato. Il formatore deve incontrare periodicamente il candidato orientandolo, quando ciò risulti necessario o opportuno, ad altre persone per la direzione spirituale o il counseling.

* La presentazione di contenuti concernenti le varie aree sul­le quali il candidato è chiamato a lavorare, quali:
* l'iniziazione alla lettura della Bibbia,
* l'introduzione alla vita liturgica,
* l'illustrazione dei diversi servizi nella chiesa,
* un primo orientamento sulla vita religiosa e sui voti,
* la presentazione del carisma camilliano,
* la dimensione morale della persona e il suo sviluppo psicosessuale,
* gli aspetti psicologici e sociologici che incidono sulla vita della fraternità,
* la condivisione della storia personale e delle esperienze spirituali e culturali dei candidati,
* un insieme di esperienze che si trasformino ìn luoghi di ap­prendimento, come ad esempio la partecipazione a campi vocazionali e a convegni formativi, l'auspicabile iniziazione alla cura dei malati, lo snodo stesso della giomata nel suo avvicendarsi di momenti dediti alla preghiera personale e comunitaria, alla lettura mirata, ad attività manuali o ricrea­tive, l'incontro con confratelli di passaggio o ospiti...

***Metodologia pedagogica***

42. In questa fase del processo formativo, l'elaborazione di una

metodologia pedagogica appropriata dovrà:

* valutare accuratamente la situazione in cui si trova il can­didato (età, esperienze, educazione ricevuta, cultura...), tenendone conto nel decidere gli interventi formativi;
* applicare il criterio della gradualità, considerando che il candidato non è ancora *religioso* e che gli obiettivi propo­sti dovranno essere ripresi in maniera più profonda nelle fasi seguenti della formazione;
* armonizzare i programmi del pre-noviziato con quelli del noviziato.

***Verifica prima dell'ammissione al noviziato***

43. Tenendo presente che "nessuno può essere ammesso in un Istituto di vita consacrata senza adeguata preparazione" (CJC, can. 597,2), i responsabili della formazione sono chiamati a verificare seriamente se nel candidato esistono le condizioni necessarie per intraprendere l'esperienza del noviziato. Tra i criteri che devono guidare tale valutazione ricordiamo i seguenti:

- grado soddisfacente di maturazione umana (cfr. C 73) e cristiana (cfr. C 74 e 79; PI 33-35);

- attrattiva verso la vocazione camilliana, caratterizzata dal­la carità misericordiosa verso gli infermi (cfr. C 75 e 79); equilibrio dell'affettività e della sessualità (cfr. PI 39-41);

- cultura generale di base (cfr. PI 43); capacità di scelte libere e responsabili; docilità alla mediazione dei formatori;

- attitudine a vivere in comunità;

- assenza di condizionamenti negativi evidenti;

- chiarezza di motivazioni e di intenzioni.

1. Nel valutare il candidato venga considerato l'insieme del proces­so di *crescita,* verificando se egli:

* si è coinvolto positivamente nel processo formativo, dimostran­do di procedere progressivamente verso la giusta direzione;
* è in grado di distinguere e capire che una cosa è compren­dere che Cristo è il senso della vita e un'altra ritenere che effettivamente egli si sente chiamato alla donazione totale nella vita religiosa;
* dimostra una maturità umana e spirituale, che dia una suf­ficiente e provata garanzia della capacità di scegliere in modo libero e di vivere in modo responsabile e gioioso l'im­pegno della consacrazione camilliana.

1. Non si ammetta un giovane al noviziato solo per verificare una proposta che non è ancora chiara, oppure per uscire da una inde­cisione. Ammettere al noviziato gente indecisa significa vanificare il noviziato stesso.

Particolare attenzione sarà prestata al parere del Direttore del Postulandato, accompagnatore diretto del candidato.

Si verifichi che tutte le condizioni richieste dal diritto (CJC, cann. 642-645), dalla Costituzione e dalle Disposizioni generali e pro­vinciali siano rispettate (cfr. PF 1) e di inviare alla Curia provin­ciale la documentazione richiesta dal *Prontuario* dell'Ordine. L'ammissione ufficiale al noviziato è di competenza del Superio­re provinciale con il suo consiglio (DG 36).

***V Il noviziato***

1. "Il noviziato è il periodo in cui i candidati, con la guida del Mae­stro, vengono iniziati alla vita di speciale consacrazione nel no­stro Ordine" (C 79).

***Obiettivi della formazione dei novizi***

1. In continuità con quella impartita durante il postulandato, la for­mazione dei novizi si prefigge i seguenti obiettivi:

* una conoscenza adeguata della vita religiosa e delle sue esigenze, accompagnata dalla verifica della consistenza dei motivi che portano a consacrare la propria vita a Dio nel-I 'Ordine camilliano;
* l'approfondimento del dialogo di amicizia e di amore con il Cristo;
* il proseguimento della maturazione umana, con particola­re attenzione alla dimensione affettiva attraverso l'educa­zione del cuore e della mente (cfr. CJC, can 646);
* una maggiore esperienza della vita fraterna nella quale si alimenta e si espande la carità verso gli infermi;
* il confronto costante con S. Camillo, per cogliere dalla sua esperienza spirituale le modalità della realizzazione con­creta della sequela di Cristo;
* l'iniziazione alla missione del nostro Istituto attraverso l'esercizio del carisma della carità agli infermi;
* la realizzazione progressiva nella propria vita delle "con­dizioni di quell'armoniosa unità che associa la contempla­zione e l'azione apostolica; unità che è uno dei valori fon­damentali degli istituti". (PI 47).

***Condizioni favorevoli***

48. Affinché i novizi possano dedicarsi completamente alla propria

formazione:

* è necessario che siano loro interdetti lo "studio o incarichi non direttamente finalizzati alla formazione" (CJC, can. 652,5);
* non è consigliabile che il noviziato sia trascorso in un luo­go estraneo alla cultura e alla lingua di origine dei novizi, per non moltiplicare i problemi nel corso di una tappa di formazione in cui le dimensioni fondamentali della perso­na devono essere equilibrate e per facilitare le relazioni tra

i novizi e il Maestro (cfr. PI 47);

* è indispensabile, se vivono in una comunità più grande, che abbiano una certa autonomia di gruppo e di spazio, affinché sia facilitato il cammino formativo sotto la guida del Maestro.

1. "Per integrare la formazione e per conseguire una educazione più completa, i novizi delle singole Province possono compiere, fuori della casa di noviziato, uno o più periodi di attività formativa, se­condo le norme stabilite dal regolamento di formazione" (DG 41; cfr. CJC, can 248,2). Ciò consentirà loro di partecipare a program­mi intercongregazionali e di formazione pastorale camilliana, a pren­dere contatto con le varie espressioni del ministero dell'Ordine e a fare esperienza diversificata della vita delle comunità camilliane.

***Programma dei contenuti teorici***

1. Per la trasmissione dei contenuti teorici venga elaborato un pro­gramma che includa i seguenti argomenti:

* lo sviluppo della persona, in una prospettiva che integri le aree umana, spirituale e camilliana;
* elementi fondamentali *dell'arte* della preghiera; studio della Costituzione dell'Ordine;
* elementi di teologia della vita religiosa;
* sguardo sull'evoluzione della vita religiosa nel dinamismo storico della Chiesa;
* il rinnovamento della vita religiosa nei documenti conciliari e postconciliari;
* la vita fraterna in comunità;
* i consigli evangelici di castità, povertà e obbedienza e il voto di servire i malati anche con rischio della vita;
* il carisma e la spiritualità camilliana, quali appaiono dalla vita e scritti del Fondatore, dalle Bolle di fondazione, dalle prime Regole; la storia dell'Ordine camilliano e sua mis­sione nella chiesa e nel mondo (cfr. C 81; CJC, can 652,2);
* elementi di pastorale della salute.

***La vita di relazione con il Signore***

1. Continuando il cammino della conoscenza e accettazione di sé, il novizio va introdotto più da vicino nell'esperienza intima e per­sonale del Signore (cfr. C 80; PI 47), alla cui immagine è chiama­to a conformare progressivamente la propria persona fino al pun­to da esser mosso dagli stessi sentimenti di Gesù verso il Padre (cfr. Fil 2,5; VC 65). Ne seguirà una propensione più autentica e generosa alla sequela di Cristo Crocifisso, nel fare dono di se stesso agli altri (cfr. VS 85).
2. L'orazione personale e comunitaria, la meditazione, lo studio della Sacra Scrittura, la partecipazione alla liturgia della Chiesa (cfr. C 80) sono i mezzi privilegiati per stabilire quell'incontro col Si­gnore che porta alla progressiva conversione di tutta la persona. Per questo, i novizi vengano ammaestrati nell'arte del meditare, con particolare attenzione alla *lectio divina;* abbiano l'opportunità di sperimentare diversi metodi di orazione e si esercitino nella preparazione della liturgia.

Il *gusto* dell'Eucaristia (cfr. C 62) e l'esperienza della misericordia divina, soprattutto attraverso la celebrazione del sacramento della riconciliazione (cfr. C 65), siano punti forti della loro spiritualità. Apprendano a prolungare la preghiera liturgica, ben preparata e vissuta intensamente, nell'orazione personale. Ugualmente, l'in­contro personale con Cristo trovi espressione significativa nella preghiera ufficiale della Chiesa.

***Devozione alla Vergine Maria***

1. Sull'esempio di San Camillo, la spiritualità del novizio è chiama­ta ad arricchirsi di una speciale dimensione mariana. Vissuta alla luce del vangelo, la devozione alla Vergine Maria alimenta l'in­teriorità, lo spirito di servizio e una serena disponibilità alla vo­lontà divina, la capacità di stare ai piedi del Crocifisso, presente in ogni persona che soffre. La Madonna, infatti, "prima discepo­la, accettò di mettersi al servizio del disegno divino con il dono totale di se stessa" (VC 18). Ricordando il Fondatore, che consi­derava la Congregazione da lui fondata, opera non solo del Cro­cifisso ma anche della Vergine Santissima — per cui "doveva es­sere tutta sua" (Vms 117) — il novizio si abitui a considerare Ma­ria *Regina dei Ministri degli Infermi,* madre spirituale che lo ac­compagna nel cammino della sequela di Cristo.

***Vita fraterna in comune***

1. Camillo accolse i suoi primi compagni come dono e con essi for­mò una comunità fraterna. In essa preparava i servi degli infermi, che dovevano essere uomini con un cuore di "tenera madre".

Il novizio ha bisogno di una comunità che lo aiuti a formarsi a vivere in fraternità. Tale apprendimento può attuarsi più facil­mente se egli trova un ambiente abitato da confratelli che lo ac­compagnano "con l'esempio della vita e con la preghiera" (CJC, can. 652,4), dimostrando la bellezza del vivere insieme e l'inci­denza positiva esercitata dalla fraternità sulla passione e sull'ef­ficacia apostolica.

1. La conoscenza della vita fraterna in tutti i suoi aspetti, da quelli più positivi a quelli più problematici, offre al novizio l'opportu­nità di acquisire una visione più realistica della vita comunitaria, rendendolo consapevole che anche questa realtà del vivere uma­no è attraversata dalla croce (cfr. ET 48; SC 47),
2. Se la fraternità è un dono da chiedere al Signore, essa è anche un progetto da costruire giorno dopo giorno, da una parte superando le tendenze egoistiche che portano a ripiegarsi su se stesso e su legami esclusivi (C 31) e, dall'altra, liberando quelle potenzialità positive che, purificate dalla grazia, fioriscono in atteggiamenti di compren­sione, di aiuto reciproco, di condivisione e di riconciliazione.
3. Attraverso adeguato accompagnamento, i novizi si allenino a quel­la comunione dei beni spirituali che, ben praticata, aiuta a supe­rare la facile superficialità delle conversazioni e favorisce l'ap­profondimento delle relazioni interpersonali. Per questo, frequenti siano gli scambi sul proprio cammino spirituale e sulle esperien­ze di ministero.

I contatti e gli incontri con i confratelli che vivono al di fuori della comunità formativa offriranno al novizio la possibilità di sentirsi legato alla famiglia più grande della Provincia e dell'Ordine.

***I voti religiosi***

1. La consacrazione al Signore attraverso la professione religiosa costituisce il punto culminante cui tende il cammino formativo del noviziato. Per giungere preparato a quel momento, il novizio

deve acquisire una conoscenza appropriata dei voti, rendendosi conto sia degli orizzonti di luce cui essi danno accesso sia delle rinunce che richiedono.

1. Poiché coinvolgono tutta la vita del religioso nei suoi aspetti fon­damentali, è indispensabile che i voti, inseriti nel contesto dell'iniziazione alla vita camilliana, siano centrati sull'esperienza di Cristo. La loro pratica, potrà in questo modo diventare la pale­stra di una progressiva conformazione al mistero pasquale del Si­gnore, nel distacco da se stessi e nella coraggiosa accettazione del­la "Parola della croce" (cfr. 1Cor 1,18; PI 47; RD 10; VC 87).

La sequela di Cristo povero, casto e obbediente va vissuta nel contesto della vita comune, orientata alla carità (cfr. C 13), e nel­la disponibilità al servizio (cfr. DS 3637).

***Il quarto voto: il servizio agli infermi anche con rischio della vita***

1. Come appare dalla stessa formula della professione religiosa, per il religioso camilliano il quarto voto occupa un posto particolare, costituendo il punto d'arrivo cui tendono gli altri voti e l'intero processo formativo. Infatti, è per servire Cristo presente nel ma­lato *"con ogni diligenza e carità"* che il religioso camilliano si *vota* al Signore professando i consigli evangelici di castità, po­vertà e ubbidienza.
2. L'iniziazione alla missione dell'Istituto, che è quella di "testimo­niare al mondo l'amore sempre presente di Cristo verso gli infer­mi" (C 1), è parte integrante ed elemento distintivo del novizia­to. Essa deve comprendere un approfondimento teorico del carisma, frutto d'informazione e di interiorizzazione, e la pratica del servizio ai malati, elemento distintivo (cfr. C 81).
3. Il solo contatto con i sofferenti non è sufficiente a formare nel novizio quello stile, fatto di atteggiamenti umani e spirituali, che è frutto della *nuova scuola della carità* iniziata da San Camillo.

Occorre anche operare un lavoro di riflessione *guidata* sull'eser­cizio del carisma, volto a cogliere il senso di quanto viene com­piuto, a identificare i punti forti e i limiti del proprio agire nei confronti dei malati, a verificare la verità del proprio amore ver­so di essi.

1. Il novizio sia portato a comprendere la radicalità espressa dal IV voto (cfr. VC 83) e a intravedere modalità di praticarla nelle mu­tate condizioni socio-culturali.

***La castità***

1. Il voto di castità mira ad un'imitazione di Cristo nella sua amoro-

sa dedizione al Padre. Più degli altri voti, esso rappresenta la con­segna totale della propria persona a Dio e al prossimo (cfr. VC 88). Perché il novizio possa disporsi a professare questo consi­glio evangelico con responsabilità e gioiosa generosità, vanno perseguiti i seguenti obiettivi:

* Educare alla purezza di cuore (Mt 5,8), condizione per giun­gere ad un amore autentico verso Dio, a relazioni libere e stabili, ad un dono di sé agli altri sempre più grande. Un amore casto, vissuto nella dimensione sponsale (cfr. 1Cor 7,31; RD 11), favorisce la formazione di un *cuore indiviso,* si rende visibile in gesti di misericordia, pazienza, tenerez­za, perdono, rispetto, giustizia, oblatività, gratuità e verità (cfr. 1Cor 13,4-7).
* Valutare e favorire la maturazione dell'affettività, esami­nando il tenore e la qualità delle relazioni (con se stesso, con Dio, con gli altri...), evidenziandone le ambiguità e le tendenze egocentriche, orientandole verso relazioni con­crete in cui vivere una più generosa donazione di sé.
* Verificare la capacità di vivere in un modo sereno la solitu­dine; la presenza di un sano equilibrio tra autonomia personale e capacità di dipendere e abbandonarsi all'altro; il grado di accettazione e integrazione della dimensione psico­sessuale, e la capacità di controllare e canalizzare in modo costruttivo e oblativo gli aspetti pulsionali e affettivi ad essa correlati (cfr. C 73; PI 39).
* Mettere in relazione il voto di castità e la qualità del servi­zio agli infermi, che esige dedizione, amore non legato a gratificazioni umane, disponibilità. Un sublime esempio di canalizzazione dell'affettività nella carità verso il prossi­mo infermo ci è offerto da San Camillo.

***La povertà***

65. L'approfondimento del voto di povertà e l'onesto sforzo di adeguarsi alle sue esigenze conferma i giovani nel distacco dai beni della terra, nel ridimensionamento dei valori materiali, e soprattut­to nel coltivare un'anima di povero nel senso di Mt 5,3: "Beati quelli che sono poveri in spirito perché di loro è il regno dei cieli". Solo la disposizione interiore di chi pone tutte le sue sicurezze in Dio conduce a vivere il voto secondo canoni quotidiani di sobrietà e trasparenza (cfr. VC 90). Essa abilita a "stare accanto ai più de­boli, a farsi solidali con i loro sforzi per l'instaurazione di una so­cietà più giusta, a essere più sensibili e capaci di comprensione e di discernimento dei fenomeni riguardanti l'aspetto economico e so­ciale della vita, e promuovere la scelta preferenziale per i poveri: questa — senza escludere nessuno dall'annuncio e dal dono della salvezza — sa chinarsi sui piccoli, sui peccatori, sugli emarginati di ogni specie, secondo il modello dato da Gesù" (PDV, 30).

Il cammino di formazione alla professione del voto di povertà esige l'educazione:

* all'esperienza della condivisione e dell'uso comune dei beni della comunità;
* all'uso del denaro con senso di responsabilità;
* alla corresponsabilità e partecipazione alla gestione economica della casa;
* alla condivisione di ciò che si ha e di ciò che si è;
* a stimare la dimensione del lavoro e il retto uso del tempo;
* a raggiungere progressivamente, attraverso il distacco sof­ferto e gioioso, l'abbandono a Dio;
* a fare della pratica del voto di povertà una sorgente di soli­darietà verso i poveri e gli ammalati.

***L'obbedienza***

66. Il voto di obbedienza si attua nella disponibilità a trascendere i *piccoli* progetti personali per aderire al *grande* progetto, costituito dalla promozione del Regno, visto alla luce del carisma camilliano. Come Cristo, il religioso si impegna sempre a fare "le cose che sono gradite al Padre" (Gv 8,29; cfr. VC 91-92). Nella formazione del novizio tale voto va quindi costantemente messo in relazione con la *missione.*

Affinché questo voto sia compreso e integrato in maniera ade­guata, i formatoti aiutino il novizio:

* a maturare un sano atteggiamento nei confronti dell'auto­rità in maniera da fame uno strumento di crescita persona­le e comunitaria, superando i meccanismi di difesa— costi­tuiti dalla fuga, la reazione aggressiva, la passività — e mi­rando ad un comportamento caratterizzato da interdipen­denza;
* ad accogliere con rispetto e con atteggiamento dialogico le mediazioni della Parola di Dio, del Magistero, dei Supe­riori e della comunità;
* a sviluppare una mentalità di *pellegrino per il Regno,* ca­ratterizzata dalla capacità di mettere le esigenze della vocazione camilliana al di sopra dei propri pur legittimi pro­getti personali;
* a discernere la volontà di Dio attraverso la riflessione sulla Parola e la preghiera.

Gli avvenimenti quotidiani possono offrire l'occasione di verifi­care l'obbedienza al progetto di vita, costituendo una prova del grado di interiorizzazione della scelta di Cristo e del servizio al prossimo.

***Cammino pedagogico***

1. L'iniziazione formativa va ben al di là di una semplice trasmis­sione teorica della dottrina. È quindi essenziale che, attraverso il dialogo personale con il responsabile e i suoi collaboratori, il no­vizio venga aiutato nell'assimilazione delle varie dimensioni del cammino formativo, sentendosi coinvolto personalmente nell'ap­prendimento secondo i modi indicati da una retta pedagogia.
2. "I novizi non entrano in noviziato tutti allo stesso livello di cultu­ra umana e cristiana. Occorre, quindi, prestare un'attenzione tut­ta particolare a ogni persona per camminare al suo passo e adat­tarle il contenuto e la pedagogia della formazione che le si propo­ne" (P1 5 1).

***Il compito del Maestro***

1. Responsabile della formazione dei novizi, il Maestro deve essere libero da altri impegni che gli impediscono di compiere piena­mente il suo incarico di educatore. Se ha dei collaboratori, essi dipendono da lui per ciò che riguarda il programma di formazio­ne e la direzione del noviziato. Collaborino con lui nel discerni-. mento e nelle decisioni (cfr. CJC, cann. 650-652; DG 43). Essendo il Maestro accompagnatore spirituale per tutti e per ciascuno dei novizi, il noviziato diventa per lui il luogo del suo ministero. Di conseguenza è richiesta una permanente disponibilità accanto a quanti gli sono stati affidati. I novizi daranno prova nei suoi riguardi di un'apertura libera e completa. Non può ascoltare le confessioni sacramentali dei novizi, a meno che, in casi partico­lari, essi non lo richiedano spontaneamente (cfr. CJC, can. 985; PI 52).
2. In collaborazione con il superiore della casa, l'eventuale assistente e i religiosi della comunità, il Maestro redige una relazione scrit­ta su ogni novizio da inviare al Superiore provinciale (cfr. DG 49), sull'idoneità del candidato quanto alle doti umane e spiritua­li, allo spirito di preghiera e all'assimilazione dei valori della con­sacrazione, alla capacità di autentica fraternità e personalizzazione della vocazione camilliana (cfr. C 78; 79; DG 47).

***Criteri per l'ammissione alla professione***

1. Per l'ammissione alla professione temporanea oppure per consi­gliare il novizio a lasciare l'esperienza intrapresa, vengano tenuti in considerazione i seguenti criteri:

* disponibilità a partecipare attivamente e con impegno al­l'intera proposta del noviziato (preghiera personale e co­munitaria, voti, studio, vita fraterna, ministero specifico del­l'Ordine, lavori domestici... );
* apertura al dialogo e al processo formativo con tutta la co­munità e in particolare con il Maestro, diretto responsabile della formazione del novizio;
* carattere idoneo a vivere la vita fraterna in comune;
* livello soddisfacente di interiorizzazione dei valori presen­tati, con un corrispondente grado di maturazione umano-affettiva.

72. Prima della scadenza dell'anno canonico ciascun novizio presenti la domanda scritta di ammissione alla professione temporanea al Superiore provinciale, il quale, con il parere del suo Consiglio e dopo aver ascoltata la relazione del Maestro (cfr. C 82; DG 44) può accoglierla, dilazionarla o rifiutarla, decidendo la dimissione del novizio (cfr. CJC, can.653,2).

Il Maestro provveda all'invio alla Curia provinciale della docu­mentazione stabilita dal *Prontuario* dell'Ordine (cfr. DG 46, 47).

**VI La formazione dei professi temporanei**

***Significato ed esigenze di questa tappa***

1. Con la professione temporanea inizia una nuova fase della for­mazione, durante la quale, con la pratica dei consigli evangelici secondo la Costituzione e le Disposizioni Generali, il religioso si prepara con maturità e consapevolezza alla professione perpetua (C 83), cioè all'impegno definitivo nell'Ordine camilliano.
2. Il periodo "della professione temporanea ha la durata di tre anni che possono essere prorogati, di anno in anno, fino a sei e, solo col permesso della Consulta Generale, fino a nove " (C 83; cfr. CJC, can. 655).
3. Durante il tempo della professione temporanea, i candidati allo status di fratelli ricevano una formazione uguale a quella offerta ai candidati al sacerdozio. A livello degli studi potranno effet­tuarsi eventuali differenze, da determinare attraverso un accordo tra i superiori e i candidati.
4. È responsabilità delle Province e Delegazioni creare le condizio­ni favorevoli per una reale maturazione a livello umano e spiri­tuale dei candidati, condizione per una piena donazione al Signo­re (cfr. PI 60).
5. A questo scopo la formazione dei professi temporanei avvenga in una comunità "dove risulti più facilitata un'educazione progres­siva e completa" (C 84), e dove non manchi nessuna delle condi­zioni richieste dalla formazione spirituale, intellettuale, cultura­le, liturgica, comunitaria e pastorale. Tali condizioni possono più facilmente trovarsi presenti e attuate in una comunità numerosa ben provvista di mezzi formativi e ben guidata (cfr. PI 27 e 60).
6. Si auspica che le comunità di formazione sorgano in ambienti più vicini alla povertà che al benessere, dove si possa esprimere in modo significativo "l'opzione preferenziale per i poveri" (cfr. PI 28). È bene, inoltre, che i giovani professi vengano sensibilizzati alla re­altà delle missioni *ad gentes,* coltivando il desiderio di cooperare all'espansione del Regno di Dio e dell'Ordine in paesi dove la buona novella non è ancora stata sufficientemente annunciata.Nell'accompagnamento dei professi temporanei, un ruolo fonda­mentale spetta al Maestro, coadiuvato da eventuali assistenti (cfr.

C 84; DG 36b). Per una autentica crescita nello Spirito, i professi temporanei abbiano un dialogo regolare con un Direttore spiri­tuale, scelto dentro o fuori l'Istituto (cfr. n. 30). Anche se l'azio­ne del Direttore spirituale è esterna al lavoro formativo (cfr. CIC 240,2), nondimeno egli deve sentirsi responsabile di mantenere una sostanziale sintonia con gli orientamenti formativi dell'Isti­tuto e le direttive del Maestro.

***Una formazione più approfondita***

1. Durante il periodo della professione temporanea, il religioso con­tinua "la propria crescita umana e spirituale con la pratica corag­giosa di ciò in cui si è impegnato" (PI 59). Ciò comporta che la realtà della consacrazione religiosa permei progressivamente tut­ti gli aspetti e le dimensioni della vita (preghiera, voti, servizio apostolico, lavoro, studio, vita fraterna, riposo, relazioni... ) in modo che essi ne vengano illuminati ed armonizzati.
2. I formatori si adopereranno affinché tutte le risorse offerte al can­didato (la vita comunitaria, la conoscenza progressiva e più diret­ta della famiglia camilliana, la formazione intellettuale, la prati­ca del ministero, i momenti di verifica, il dialogo formativo, ('ac­compagnamento spirituale e le situazioni da lui vissute) cooperi­no a favorire tale unificazione della persona (cfr. PI 59).
3. Poiché la formazione dei professi temporanei avviene in un con­testo caratterizzato da maggiore libertà, dall'esposizione a nuove esperienze di apostolato, dagli studi, dal contatto più frequente con la gente e con i problemi che agitano il mondo..., è necessa­rio che essi siano aiutati a vivere in modi nuovi i valori della relazione con il Signore, dei voti, della vita comunitaria, dei mo­menti di crisi e del ministero.
4. Di particolare importanza è la gestione dei momenti di crisi che inevitabilmente attendono il candidato durante il periodo di forma­zione. "Gesù formò i suoi discepoli attraverso le crisi che essi subi­rono. Con annunci successivi alla passione, li preparò a diventare discepoli autentici" (PI 59). Il confronto col disagio della prova (cfr. 1Cor 1, 23-24) nella propria persona, nelle scelte, nei singoli voti, nella vita di comunità, nella famiglia camilliana e nel suo im­pegno apostolico porta il candidato a una nuova comprensione del­la croce che si manifesta nella logica dell'amore. Durante i mo­menti di esperienza di crisi è essenziale un accompagnamento com­piuto in un clima di fiducia e di rispettosa libertà, senza imposizio­ni né fretta, senza forzare i ritmi della persona, illuminato dalla parola di Dio, alimentato dalla preghiera, coadiuvato da una sa­piente utilizzazione delle scienze umane. Ben superata, la crisi con­duce ad una nuova presa di posizione di fronte a Cristo, all'Ordine e a Dio, a una maggiore chiarezza nella vocazione, al consolida­mento dell'impegno definitivo. Dalla prova, il dono di sé ai malati esce purificato e anche più attivo e responsabile.

***L'esperienza spirituale***

1. Affinché l'obiettivo della formazione impartita durante questo periodo possa essere raggiunto con efficacia, il Maestro e i suoi collaboratori elaborino un programma, i cui contenuti compren­dano tutte le aree nelle quali il candidato è chiamato a maturare,
2. Poiché la formazione dei professi temporanei avviene in un con­testo caratterizzato da maggiore libertà, dall'esposizione a nuove esperienze di apostolato, dagli studi, dal contatto più frequente con la gente e con i problemi che agitano il mondo..., è necessa­rio che essi siano aiutati a vivere in modi nuovi i valori della relazione con il Signore, dei voti, della vita comunitaria, dei mo­menti di crisi e del ministero.
3. Di particolare importanza è la gestione dei momenti di crisi che inevitabilmente attendono il candidato durante il periodo di forma­zione. "Gesù formò i suoi discepoli attraverso le crisi che essi subi­rono. Con annunci successivi alla passione, li preparò a diventare discepoli autentici" (PI 59). Il confronto col disagio della prova (cfr. 1Cor 1, 23-24) nella propria persona, nelle scelte, nei singoli voti, nella vita di comunità, nella famiglia camilliana e nel suo im­pegno apostolico porta il candidato a una nuova comprensione del­la croce che si manifesta nella logica dell'amore. Durante i mo­menti di esperienza di crisi è essenziale un accompagnamento com­piuto in un clima di fiducia e di rispettosa libertà, senza imposizio­ni né fretta, senza forzare i ritmi della persona, illuminato dalla parola di Dio, alimentato dalla preghiera, coadiuvato da una sa­piente utilizzazione delle scienze umane. Ben superata, la crisi con­duce ad una nuova presa di posizione di fronte a Cristo, all'Ordine e a Dio, a una maggiore chiarezza nella vocazione, al consolida­mento dell'impegno definitivo. Dalla prova, il dono di sé ai malati esce purificato e anche più attivo e responsabile.

***L'esperienza spirituale***

Affinché l'obiettivo della formazione impartita durante questo periodo possa essere raggiunto con efficacia, il Maestro e i suoi collaboratori elaborino un programma, i cui contenuti compren­dano tutte le aree nelle quali il candidato è chiamato a maturare, dall'esperienza di preghiera alla vita comunitaria, dalla pratica dei voti all'esercizio del ministero.

1. Il candidato va aiutato a rendersi sempre più consapevole del rap­porto che esiste tra l'amicizia con Cristo, la pratica dei voti, la vita comunitaria e l'esercizio dell'apostolato. Ciò lo aiuterà a non racchiudersi in uno spiritualismo sterile e, nello stesso tempo, a radicare tutto il suo comportamento nel Signore Gesù, al quale è chiamato a progressivamente conformarsi. La preghiera, coltiva­ta personalmente e comunitariamente, l'ascolto della Parola, la pratica dei sacramenti, la devozione alla Vergine Immacolata (cfr. C 74; AMV; MFIS) e al Santo Padre Camino costituiscono mez­zi insostituibili per portare avanti il processo di maturazione umana e spirituale.

***La dimensione ascetica***

1. Seguendo le indicazioni della Costituzione (C 67), il professo venga aiutato ad apprezzare il valore *dell'ascesi* che, "aiutando a correggere le tendenze della natura umana ferita dal peccato, è veramente indispensabile alla persona consacrata per restare fe­dele alla propria vocazione e seguire Gesù sulla via della Croce" (VC 38). La valorizzazione di questo mezzo, tuttavia, venga sem­pre messa in relazione al rapporto con il Signore e all'apostolato.

***Educare alla corresponsabilità***

1. Da parte dei professi si richiede una progressiva apertura ai valo­ri della compartecipazione, della condivisione e della correspon­sabilità. Vengano loro offerte opportunità di esercitare gradual­mente un ruolo sempre più attivo nella vita fraterna, nella elabo­razione dei programmi e nelle decisioni comunitarie. In questo processo apprendano a sentirsi sempre più membri vivi nella comunità, coltivando le virtù necessarie ad una convivenza frater­na, serena ed impegnata. Una franca apertura al dialogo, il rispet­to e l'accoglienza della diversità, la paziente sopportazione della contrarietà, un atteggiamento costruttivo e responsabile nei con­fronti della fraternità, saranno indicatori da valutare con atten­zione nella verifica del cammino vocazionale (cfr. C 16-17; CJC, can. 602). Nel rapporto quotidiano con i fratelli il professo dovrà imparare ad equilibrare esigenze personali e progetto comunita­rio, guardandosi dagli estremi di un "individualismo disgregan­te" e di un "comunitarismo livellante" (VFC 39). In questo con­testo, l'educatore dovrà anche favorire la crescita di una partico­lare attenzione — squisitamente camilliana alle sofferenze di quei fratelli che "non si trovano a loro agio nella comunità, che sono quindi motivo di sofferenza per i fratelli e perturbano la vita co­munitaria" (VFC 38).

***Un contesto sempre più ampio***

1. È bene favorire le occasioni in cui "i religiosi di professione tem­poranea partecipino progressivamente alla vita della provincia, prendendo parte alle sue diverse iniziative, organismi pastorali, riunioni e anche ai capitoli" (DO, 53, 111).

Attraverso la partecipazione ad incontri o celebrazioni a livel­lo provinciale e interprovinciale, essi sperimentano in modo più ampio il senso di appartenenza non solo a una provincia ma all'Ordine e possono approfondire la conoscenza della re­altà della vita camilliana nella quale progettano di inserirsi per sempre.

1. Data la diffusione dell'Ordine in numerosi paesi, si auspica che i religiosi in formazione apprendano almeno una lingua straniera, italiano o inglese, per facilitare la comunicazione e attingere alle fonti della storia e della spiritualità dell'Ordine.

***Formazione culturale***

1. Durante il periodo della professione temporanea assume una gran­de importanza la formazione filosofica e teologica. Per i candida­ti alla vita sacerdotale, il programma degli studi è stabilito dalla "Ratio Studiorum" universale (cfr. CJC, can. 659,3) e dagli Sta­tuti propri di ogni Provincia (cfr. C 76; CJC, can. 659,3).

Anche i religiosi di voti temporanei che intendono optare per lo status di fratello abbiano la possibilità di una seria formazione filosofico-teologica, anche se non necessariamente accademica. In tutti si inculchi amore allo studio e alla cultura, mossi dal­l'obiettivo di preparare persone aperte a comprendere quanto si agita nel nostro mondo per potervi poi rispondere attraverso for­me di apostolato adattate ai tempi.

1. In questo periodo si valutino le disponibilità e le attitudine dei candidati a future specializzazioni sia nelle discipline ecclesiasti­che che in quelle civili (cfr. CJC, can. 660, l; C 76), con preferen-. za per quelle che sono di maggiore utilità per l'esercizio del mi­nistero nel mondo sanitario. L'eventuale programmazione degli studi (cfr. C 76) sia guidata non dalla ricerca di "una male intesa realizzazione di sé, per raggiungere finalità individuali" (PI 65), ma dall'esigenza di rispondere ai progetti dell'Istituto in sintonia con i bisogni della Chiesa.

***L'approfondimento del nostro carisma e della nostra missione***

1. Gli studi filosofico-teologici, come pure quelli finalizzati alla pre­parazione specifica nel settore del nostro ministero, vanno inseri­ti nel piano formativo, in modo che siano strumento di crescita non solo a livello intellettuale ma anche spirituale e religioso. Per ottenere questo scopo è bene che essi siano completati con mate­rie specifiche, finalizzate al "valore e significato della vita religiosa camilliana, che è sequela del Cristo misericordioso, fraternità, servizio al prossimo sofferente, testimonianza e insie­me segno del Regno di Dio. Approfondendo sempre più il carisma e la missione dell'Ordine (i religiosi) comprendono che tutta la loro vita è votata al servizio degli infermi e alla pratica della cari­tà" (C 75).

***Partecipazione alle attività del nostro carisma e tirocinio pastorale***

1. La formazione al carisma carnilliano trova il suo banco di prova soprattutto nella pratica del ministero proprio dell'Ordine. I no­stri professi, "in rapporto al grado di preparazione individuale partecipano alle attività del nostro Istituto, e molto opportuna­mente si esercitano nell'attività apostolica, operando con respon­sabilità personale e in collaborazione con gli altri" (C 86). Si in­seriscono così gradualmente nella vita che più tardi dovranno condurre (cfr. ES 36).

Le Province e le Delegazioni elaborino programmi adeguati di tirocinio pastorale, scegliendo i tempi e le modalità più appropriate per realizzarli e preoccupandosi che i professi beneficino di una attenta supervisione.

1. Nel tempo della formazione bisogna evitare di sacrificare gli alun­ni ad esigenze estranee agli scopi formativi affidando loro compiti e opere che possano ostacolare la formazione stessa (Cfr. CJC, can. 660,2). È bene però che, senza pregiudizio degli studi, siano dispo­nibili ad esercitare qualche attività lavorativa, imparando anche a organizzare il tempo libero (Cfr. C 76). Tuttavia, attraverso il dia­logo diretto e regolare con il formatore, il religioso dovrà essere

aiutato a discernere i diversi significati che un'esperienza di lavoro o di apostolato riveste per la sua crescita vocazionale: se deriva cioè "dalla sua intima unione con Dio e, simultaneamente, conser­va e fortifica questa unione" (PI 18), o se invece è soprattutto occasione di gratificazione di tendenze contrarie alla chiamata a seguire Cristo e a servirlo nelle sue membra inferme (cfr. PC 8).

***La scelta definitiva dello status***

1. La scelta di vivere la vita religiosa camilliana nello stato di padre o fratello viene abitualmente compiuta al momento della profes­sione temporanea (Cfr. DG 47). Tuttavia, per ragioni valide, può essere procrastinata fino alla professione perpetua. Nell'accom­pagnare il candidato a scoprire in quale stato il Signore lo invita a svolgere il ministero specifico dell'Ordine, i formatori siano gui­dati unicamente dal proposito di discernere la volontà di Dio, senza lasciarsi guidare da considerazioni contrarie alla mente del Fon­datore, riproposta dalla Costituzione.

***Valutazione del cammino formativo***

1. Al termine di ogni anno del cammino di formazione, il Maestro, in collaborazione con il superiore della casa e l'eventuale assistente, redige e invia al Superiore provinciale (cfr. DG 49) una relazione sull'idoneità del candidato quanto alle doti umane e spirituali, allo spirito di preghiera e all'assimilazione dei valori della consacra­zione, alla capacità di autentica fraternità e personalizzazione della vocazione camilliana (cfr. C 78; 79; DG 47).
2. Tale relazione miri ad offrire un quadro il più possibile completo del religioso e del suo cammino, contenendo:

* il giudizio, in extenso, sul candidato da parte del responsa­bile della formazione, in accordo con gli eventuali assi­stenti dell'équipe formativa (DG 36b);
* i risultati scolastici e la valutazione del servizio svolto nei vari settori della vita dell'Istituto.

***Per un impegno definitivo***

1. Prima della professione perpetua, il responsabile della formazio­ne, sentiti i suoi collaboratori e in dialogo con l'interessato, for­mulerà un parere definitivo sul candidato, da inviare al Provin­ciale.
2. Spetta al Superiore provinciale e al suo Consiglio proporre al Superiore generale e alla Consulta l'ammissione di un candidato alla professione perpetua (C 83). Nel prendere tale decisione, il Provinciale dovrà tenere conto soprattutto della relazione dei formatori e delle informazioni raccolte ascoltando i religiosi del­la casa dove risiede il candidato (cfr. DG 50).
3. La richiesta di ammissione alla professione perpetua va inoltrata al Superiore generale e alla Consulta almeno tre mesi prima della data prevista per la celebrazione di tale atto.
4. La relazione da inviare dal Superiore Provinciale alla Consulta Generale per l'ammissione alla professione perpetua, deve con­tenere i seguenti elementi (cfr. PF 6):

* domanda ufficiale del candidato di essere ammesso alla pro­fessione perpetua;
* *curriculum* della vita e degli studi: nascita, battesimo,

confermazione, inizio dei postulandato e del noviziato, pro­fessione temporanea e sua eventuale procrastinazione, stu­di compiuti, eventuali diplomi conseguiti e programmi di studio in corso;

* descrizione e valutazione della personalità del candidato:

stato di salute fisica e psichica, temperamento, carattere, doti, limiti, progressi nel lavoro compiuto su se stesso nel­le varie aree personali, con particolare attenzione a quella affettiva, aspetti sui quali il candidato deve continuare a lavorare, rendimento scolastico;

* giudizio sull'interiorizzazione dei valori della vita religio­sa camilliana, sulla disposizione ad assumere gli obblighi dei voti e sulla capacità di osservarli, sull' idoneità a vivere la vita fraterna in comunità e a svolgere l'apostolato speci­fico dell'Ordine (Cam. n. 37/90, 453);
* scelta dello status di religioso padre o fratello;
* rinuncia ai beni temporali (C 34; DG 46);
* testamento redatto secondo le norme del paese di apparte­nenza del religioso;
* valutazione del candidato da parte del Superiore provin­ciale;
* giudizio del Superiore provinciale e del suo Consiglio.

1. Qualora il candidato non fosse ritenuto idoneo, venga chiaramente informato; nel caso sia dimesso, gli vengano comunicate le moti­vazioni di tale decisione.

***La preparazione prossima alla professione perpetua***

1. I programmi formativi delle singole Province e Delegazioni pre­vedano una serie di iniziative per una effettiva e adeguata prepa­razione alla professione perpetua (mese intensivo, esercizi spiri­tuali prolungati...). Tali iniziative vanno intensificate nell'immi­nenza della consacrazione definitiva dei candidati.

**VII La formazione permanente**

1. L'impegno della formazione del religioso non termina con la pro­fessione perpetua, ma prosegue fino al termine della vita (cfr. C.J.C., can. 661), assumendo modalità corrispondenti ad ogni periodo del percorso esistenziale. Infatti, "nessuna fase della vita può conside­rarsi tanto sicura e fervorosa da escludere l'opportunità di specifi­che attenzioni per garantire la perseveranza nella fedeltà, così come non esiste età che possa vedere esaurita la maturazione della perso­na" (VC 69). Nel processo di crescita si susseguono stagioni diver­se, ciascuna caratterizzata da particolari sfide. I giovani professi perpetui, padri o fratelli, sono confrontati con le gioie e le difficol­tà conseguenti all'inserimento pieno nell'apostolato. Carica di sod­disfazioni, ma pure di insidie, è anche la cosiddetta *età di mezzo,* periodo in cui all'arricchimento dell'esperienza si contrappone spes­so lo scadimento dell'entusiasmo. L'avvicinarsi della vecchiaia e della morte porta con sé opportunità di crescita, ma offre pure oc­casioni di scoraggiamento e di *dimissione spirituale.* Se si pensa, poi, alla rapidità dei cambiamenti socio-cultúrali che caratterizza­no il nostro tempo, appare ancora più necessario che i religiosi s'im­pegnino in una formazione continua. Senza un costante rinnova­mento, infatti, non è possibile rispondere alle esigenze della mis­sione e riuscire efficaci nell'azione apostolica. Puntuale è l'invito di S. Paolo: "Trasformatevi rinnovando la vostra mente per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a Lui gradito e per­fetto" (Rm 12, 1-2).
2. L'ambito della formazione permanente non è quindi circoscritto *all'aggiornamento* delle conoscenze o all'acquisizione di abilità professionali, bensì abbraccia tutte le aree della persona del religioso, avendo come obiettivo il costante rinnovamento del suo vivere e agire. In particolare, essa tende:

* a mantenere vivo l'impegno spirituale dei religiosi, teso a fare di essi degli uomini nuovi (cfr. Ef 4,24), "rivestiti di Cristo" (Gai 3,27), sempre più conformi a lui, nel quale "sono nasco­sti tutti i tesori della sapienza e della scienza" (Col 2,2-3);
* a interiorizzare in maniera crescente i valori evangelici, at­traverso una gioiosa relazione di amicizia con il Cristo (cfr. C 13), incontrato nella preghiera, nei sacramenti, e una costante purificazione delle motivazioni del proprio agire; a imprimere una sempre maggiore maturità al proprio com­portamento;
* ad ampliare ed approfondire gli orizzonti delle proprie co­noscenze attraverso l'aggiornamento culturale, dottrinale, professionale;
* ad affinare la capacità di cogliere le sfide del proprio tem­po per rispondervi adeguatamente;
* a rendere più attiva la partecipazione alla vita della comunità, della provincia, dell'Ordine e della Chiesa locale, agendo da testimoni e "esperti di comunione" (cfr. PI 68), potenziando la collaborazione con i laici e apportando alla comunità eccle­siale la ricchezza e l'originalità del carisma camilliano, mag­giormente integrato attraverso l'esperienza del ministero;
* a fare della propria vita una testimonianza di amore frater­no, caratterizzato dalla condivisione dei propri ideali e delle esperienze spirituali e apostoliche.

***Una programmazione sistematica***

1. Affinché *laformazione permanente* possa attuarsi in maniera ade­guata è necessario che essa venga organizzata in maniera siste­matica, divenendo automaticamente parte dei programmi dell'Or­dine, delle province e delle comunità locali e dei religiosi.

***L'impegno individuale***

1. Il primo responsabile della formazione permanente è il singolo religioso, chiamato a rendersi aperto alla crescita nei vari settori dell'essere e dell'agire. Dipende molto dalla sua buona volontà l'approfittare delle risorse formative a sua disposizione: direzio­ne spirituale (PI 71), letture selezionate, partecipazione a confe­renze e a corsi, riflessione sul ministero, coinvolgimento attivo nella comunità e nella chiesa locale...
2. Benché fondamentale, l' impegno individuale non è tuttavia suf­ficiente a garantire una formazione permanente efficace. Occorre anche il contributo della comunità locale e provinciale e del go-.verno centrale dell'Ordine.

***Mezzi che favoriscono la formazione permanente***

1. Seguendo le indicazioni della Costituzione, nell'ambito della comu­nità locale possono essere identificati numerosi mezzi che favorisco­no la formazione permanente dei religiosi, come ad esempio:

* l'incremento della vita fraterna tramite le liturgie comuni­tarie, il confronto con la parola di Dio, le riunioni di fami­glia, la celebrazione di ricorrenze significative, quali anni­versari e feste onomastiche...;
* la fedeltà al ritiro mensile e agli esercizi spirituali annuali; l'attenta visione dei documenti ecclesiali e dell'Ordine;
* l'approfondimento dei temi proposti dalla Consulta, dal Consiglio provinciale e dai vari segretariati;
* la partecipazione ad avvenimenti ed iniziative della Chiesa locale;

110. I religiosi che, per motivo riconosciuto valido, vivono fuori della comunità vengano aiutati a rafforzare il senso di appartenenza al­l'Istituto e trovino nella comunità un aiuto per realizzare programmi di formazione permanente, sia partecipando ai "tempi forti" del vivere assieme — negli incontri periodici e formativi, nel dialogo fraterno, nelle verifiche e nella preghiera, in un clima di famiglia —sia coinvolgendosi in iniziative di rinnovamento umano, spirituale e pastorale (cfr. VFC 65; CJC, can. 665,1).

***Nella Provincia e nell'Ordine***

1. Nell'ambito della Provincia e dell'Ordine vengano elaborati pro­grammi articolati, che consentano la partecipazione di tutti, ri­spondendo alle esigenze delle diverse categorie dei religiosi.
2. Di grande efficacia è l'organizzazione di corsi intensivi che si distinguano per lunghezza e significatività di programmi, dove siano approfondite tutte le tematiche dell'aggiornamento.

***Accompagnamento dei giovani padri e fratelli***

1. Una particolare attenzione va prestata alla formazione permanente dei giovani religiosi che, uscendo dal seminario, vengono inseriti nell'esercizio del ministero. Durante i primi cinque anni di sacer­dozio o, per i fratelli, di professione perpetua, essi vanno accom­pagnati con cura in maniera che possano affrontare positivamen­te le inevitabili difficoltà, trasformandole in occasione di crescita umana e spirituale. Ogni Provincia e Delegazione elabori uno specifico programma per questo gruppo di religiosi, "aiutandoli a vivere in pieno la giovinezza del loro amore e del loro entusia­smo per Cristo" (VC 70).

***La formazione permanente in età avanzata o in situazione di infermità***

1. Anche i religiosi in età avanzata o malati, costretti a ritirarsi pro­gressivamente dall'esercizio del ministero, non sono esenti dal­l'obbligo della formazione permanente. Facendo ricorso ad adeguate risorse di natura culturale e spirituale essi vanno aiutati —attraverso opportune iniziative — a vivere in modo creativo e con serenità la stagione della vita in cui si trovano, in modo da tra­sformarsi, grazie alla loro esperienza di vita e di apostolato, in validi maestri e formatori di altri religiosi. Per essi hanno una particolare risonanza le parole di Paolo: "Non ci scoraggiamo, ma anche se l'uomo esterno si corrompe, l'interno nostro si rin­nova, di giorno in giorno" (2Cor 4,16). Partecipando attivamente alle sofferenze di Cristo, il religioso può vivere la propria espe­rienza pasquale, animato dalla speranza della risurrezione (cfr. PDV 77; PI 70).

***Formazione specializzata***

1. Entrano nell'ambito della formazione permanente i corsi di specializzazione in settori inerenti alle diverse forme di ministe­ro che la comunità locale o provinciale è chiamata a svolgere.

**VII Gli organismi dell'animazione vocazionale   
e della formazione**

**Il *Segretariato generale***

1. La Disposizione generale n. 83 stabilisce che vi sia un *Segretariato generale per la formazione* con "il compito di promuovere iniziati­ve di animazione nel settore della pastorale vocazionale, la forma­zione dei candidati e la formazione permanente dei religiosi".

***La Commissione centrale***

1. Il segretario generale è affiancato da una *Commissione centrale* della formazione, il cui obiettivo è di animare e verificare il *lavo­ro delle singole Province in questo campo vitale dell'Istituto* (De­cisione del Capitolo generale del 1989).

Attualmente la Commissione centrale è composta da otto religio­si che rappresentano le otto aree del mondo dove è presente l'Or­dine. I membri della Commissione Centrale vengono nominati, per un triennio, dalla Consulta Generale, su indicazione dei Su­periori provinciali, e svolgono il compito di segretari regionali per uno dei blocchi di Province o Delegazioni, stabiliti dalla Con­sulta generale, e denominati *Regioni.*

***I Segretariati regionali***

1. Ogni regione ha un suo *Segretariato,* il cui compito è di:

* promuovere la collaborazione tra le Province e le Delega­zioni della regione;
* approfondire, attraverso periodici raduni, i temi e i suggerimenti sulla formazione proposte a livello della Chiesa e dell'Ordine;
* studiare e collaborare a livello regionale alcuni progetti comuni che riguardino la promozione vocazionale e la for­mazione, tenendo conto dei diversi ambienti socio-cultu­rali;
* elaborare tematiche da proporre al Segretariato Generale.

Il Segretariato Regionale è un organo solo consultivo; spetta al Superiore generale e alla Consulta, ai Superiori provinciali e ai loro Consigli esaminare e scegliere tra le varie iniziative e propo­ste in vista di eventuali decisioni.

1. È responsabilità dei Superiori e dei Delegati provinciali — primi responsabili della pastorale vocazionale e della formazione (C 104) — costituire efficaci organismi di animazione in questo set­tore, nell'ambito delle loro Province e Delegazioni.

**IX I Regolamenti provinciali**

1. Il presente Regolamento serve da guida per l'elaborazione dei Regolamenti delle Province e Delegazioni provinciali. Nell'adat­tare le norme e gli orientamenti, qui contenuti, ai contesti socio­culturali ed ecclesiali dove vivono e operano i vari gruppi camilliani, si tengano presenti i principi di una sana *inculturazione e* si utilizzi un linguaggio che ne faciliti la comprensione e l'uso, procurando di essere sufficientemente dettagliati nelle indicazio­ni operative.

**X Conclusione**

121. Il Signore è il "padrone della messe". Attraverso l'azione dello Spirito egli accompagna ed educa quanti sono da lui chiamati a seguire Gesù, divino samaritano, nel cammino dei consigli evan­gelici e della vita fraterna in comune. Da lui dipende l'efficacia della promozione vocazionale e della formazione iniziale e per­manente. L'attività di coloro che sono incaricati di questo mini­stero è una mediazione dell'iniziativa divina. Mediazione impor­tante, la cui qualità va curata attraverso una preparazione appro­priata, mirante ad acquisire atteggiamenti interiori profondamen­te spirituali e ricchi d'umanità.

Dall'impegno in questo settore dipende l'avvenire del nostro Or­dine che, come tutti gli altri Istituti religiosi, non ha "solo una gloriosa storia da ricordare e da raccontare, ma anche una grande storia da costruire!" (VC 110).